

Patrick Desbois, "FUCILATELI TUTTI!". LA PRIMA FASE DELLA SHOAH RACCONTATA DAI TESTIMONI, ed. orig. 2007, trad. dal francese di Carlo Saletti, pp. 292, € 19,50, **Marsilio**, Venezia 2009

Il libro racconta due storie. La prima è quella, nota agli storici, ma sconosciuta a molti, dell'azione delle unità mobili delle SS e della polizia militare che, nelle retrovie del fronte orientale occupato dai tedeschi (dalla Polonia all'Ucraina), tra il 1941 e il 1944 si adoperarono nell'azione di sistematica eliminazione della popolazione ebraica e di parte di quella slava. Si trattò di fucilazioni di massa, compiute quasi sempre a cielo aperto, contro cittadini indifesi. I calcoli degli stessi autori di un così immane massacro inducono a ritenere che più di un milione di civili siano stati assassinati, la buona parte dei quali ebrei di ogni età, condizione sociale, nazionalità. La mancanza di una precisa anagrafe dei morti è parte integrante della natura del crimine, che parzialmente precorse e poi accompagnò lo sviluppo di quelle installazioni della morte che conosciamo come campi di sterminio. La seconda storia è la narrazione del lavoro, svolto oramai da sei anni con acribia da Desbois, sacerdote cattolico che, alla ricerca del sito di deportazione e sofferenza del nonno, internato militare durante la guerra, si è poi impegnato nella ricostruzione delle vicende occorse alle comunità ebraiche dell'Ucraina durante gli anni dell'occupazione nazista. Interpolando la ricerca negli archivi locali, sia tedeschi che russi, all'indagine sul campo, Desbois, attraverso viaggi che hanno ripercorso l'avanzata delle truppe tedesche, ricostruisce, dopo avere incontrato e intervistato un gran numero di testimoni dell'epoca, non solo i lineamenti di un mondo che non c'è più (quello delle vittime), ma anche quel che resta di un mondo che è sopravvissuto (coloro che videro), rendendo il senso dell'incommensurabilità di un crimine collettivo, fatto di azioni, ma anche di omissioni.

CLAUDIO VERCELLI

Marcello Pezzetti, IL LIBRO DELLA SHOAH ITALIANA. I RACCONTI DI CHI È SOPRAVVISSUTO, pp. 490, € 42, **Einaudi**, Torino 2009

Frutto di un lavoro certosino, avviato nella prima metà degli anni novanta, quando l'opinione pubblica fu colpita dal risorgente antisemitismo, il libro di Pezzetti è una raccolta delle voci di quanti, tra gli italiani di origine ebraica, furono colpiti dalla deportazione, riuscendo fortunatamente a fare ritorno alle proprie case. Come tale non parla da sé, ma fa parlare un centinaio di sopravvissuti che raccontano non tanto le loro storie, quanto le sensazioni, le idee, le angosce, ma anche le timide e labili speranze che composero l'esperienza quotidiana della sottrazione dalla propria esistenza civile per mano nazista e repubblicana, essendo infine gettati nell'immane carnaio dei campi di concentramento. Il volume, prodotto della ricerca sistematica sui sopravvissuti alla Shoah in Italia, pur non offrendoci nulla di inedito rispetto al già saputo, si offre come una sorta di quadro d'epoca, un mosaico fatto di una miriade di tasselli. Per aiutare il lettore nell'intrico di parole, a volte sussurrete più che dette, le testimonianze, tutte volutamente spezzate, ovvero sezionate, divise e alternate tra di loro, sono state organizzate in alcune stazioni tematiche: il mondo di prima, l'occupazione tedesca, l'esperienza di Auschwitz-Birkenau e degli altri campi, la liberazione e il rientro in patria e, infine, la memoria e il ricorso. Ne emerge un affresco di storia italiana a tutto tondo, più che un'altra storia della deportazione, della quale, a onore del vero, non si sarebbe sentita troppo l'esigenza. Il testo, pur nella sua corposità, può essere utile, oltre che per un'impegnativa e intensa lettura, anche per un oculato uso didattico e per eventuali riduzioni teatrali, oggi gradite a un pubblico che ormai, per evidenti ragioni anagrafiche, di quegli eventi può essere solo "testimone del non provato".

(C.V.)

Raffaella Di Castro, TESTIMONI DEL NON-PROVATO. RICORDARE, PENSARE, IMMAGINARE LA SHOAH NELLA TERZA GENERAZIONE, pp. 328, € 25, **Carocci**, Roma 2009

Libro ricco, stratificato, prodotto di una complessa e a tratti sofferta riflessione, il testo consegnatoci da Raffaella Di Castro si impone nel panorama della pubblicistica sulla memoria sia per l'assoluta attualità del tema, sia per la pertinenza con la quale esso viene affrontato e, quindi, variamente argomentato. Il campo d'indagine è la terza generazione e la dimensione del "non-provato", ovvero del vissuto per interposto soggetto. In altre parole, è la dimensione dell'esperienza traslata, intesa come campo di significati non autonomi bensì eteroderivati. Non a caso l'autrice, già docente di filosofia della memoria, si sofferma ripetutamente su quel sistema di autoidentificazione, a tratti mitopoietica, che è dato dal "come se", e che induce chi è estraneo ad una determinata condizione ad identificarsi con essa, assumendo, su di sé, il fardello della sua perpetuazione. Tuttavia, ed è il fulcro delle riflessioni dell'autrice, nulla può essere mai eguale a se stesso, ancora più se lo si vuole proiettare nel tempo presente e nel divenire. La frantumazione è il dato che prevale insieme a quel particolare sentimento dell'al di qua che è l'angoscia. Chi frequenta i paraggi del ricordo dolente sa quanto la contaminazione tra paura e omissione sia non meno forte di quella tra desiderio e dichiarazione. Il volume della Di Castro assume così una duplice veste: da un lato è un viaggio-indagine che l'autrice stessa fa tra i suoi coetanei, lavorando soprattutto su testimonianze di figli e nipoti di deportati razziali; dall'altra è un domandarsi su quale sia lo spazio (e dove questo si collochi) per una memoria attiva e partecipativa della Shoah, sospesa com'è, oggi più che mai, tra il "dovere essere ancora", tipico di un imperativo civile, e il "volere non più essere", proprio dell'offesa non risarcibile.

(C.V.)